

NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

Messina: in quindici quarant'anni dopo

Erano sei, quarant'anni fa, nel 1955, a firmare la «Dichiarazione di Messina», e si sono ritrovati in quindici, il 2 giugno, a celebrarne l'anniversario. Allora, i ministri degli Esteri dei Sei avviavano il rapido processo che portò all'istituzione del Mercato comune; ora, si chiamano i Quindici e formano l'Unione europea. Quarant'anni, una crescita costante e sicura, nonostante le difficoltà. È occorre andare avanti, crescere ancora. «Non dobbiamo lasciarci scoraggiare dalle difficoltà» ha mandato a dire da Roma, ai ministri degli Esteri riuniti a Messina, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

In molti hanno ripreso l'incoraggiamento del presidente italiano. Sul tema ha insistito anche Klaus Haensch, il presidente del Parlamento europeo: «No, l'euro-pessimismo non si giustifica. Ricordatevi il giudizio che esprimeva a metà della Conferenza di Messina l'osservatore britannico. Questo signore aveva dichiarato: "Parto felice da Messina perchè, anche se continuerete a riunirvi, non vi metterete d'accordo; anche se raggiungerete un accordo, non ne risulterà niente; e se ci fosse qualche risultato, sarebbe un disastro". In questi anni non è stato il solo errore di valutazione». Tutti hanno sorriso e, per qualche manciata di secondi, un applauso allegro e scrosciante ha squarciato l'atmosfera della riunione di Messina, a tratti resa cupa dalle tensioni che nelle stesse ore minacciavano ancora una volta di far precipitare la crisi bosi-niaca.

L'incontro messinese, quarant'anni dopo, si è concluso con l'approvazione di una «Dichiarazione solenne» nella quale i ministri degli Esteri promettono di costruire una «Unione europea dotata di istituzioni che le consentano di essere più forte, più democratica e più efficace». «Dopo la caduta del muro di Berlino — affermano i Quindici — l'Unione europea affronta nuove sfide e assume nuovi compiti. Pur restando aperta e solidale nei confronti delle altre regioni del mondo, essa deve prepararsi a rispondere alle attese legittime degli Stati europei che aspirano a raggiungerla».

Infine, l'omaggio a Gaetano Martino che volle e guidò la Conferenza di quarant'anni fa. Alla presenza della vedova e del figlio Antonio, che anche lui sarebbe stato ministro degli Esteri 39 anni dopo, sulla facciata principale di Palazzo Zanca,

la sede del Comune, è stata scoperta una lapide.

Il giorno dopo i ministri hanno insediato il «Gruppo di riflessione» che preparerà i lavori della Conferenza intergovernativa del 1996 (v. notizia che segue).

Revisione di Maastricht: Gruppo di riflessione

«Se "Messina '55" creò le strutture di cooperazione per sancire la riconciliazione franco-tedesca, "Messina '95" ha l'ambizione di organizzare la riconciliazione delle due Europee, una volta separate dal muro di Berlino». Così Silvio Fagiolo, il rappresentante italiano nel Gruppo di riflessione che dovrà rapidamente preparare la Conferenza intergovernativa dell'anno prossimo, ha spiegato il senso profondo delle giornate siciliane dell'Unione europea iniziate a Messina e conclusesi a Taormina. Oggi a Quindici, l'Unione europea si prepara ad accogliere i paesi dell'Europa centrale e orientale insieme alle due grandi isole mediterranee, Malta e Cipro. Occorre prepararsi all'appuntamento rafforzando il Trattato di Maastricht ed è questo il compito del Gruppo di riflessione — che è stato insediato a Messina in concomitanza alle celebrazioni della Conferenza del 1955 e ha subito avviato i suoi lavori con una riunione a Taormina — nonchè della Conferenza intergovernativa dell'anno prossimo. Carlos Westendorp, lo spagnolo che presiede il Gruppo, ha avvertito che compito dei 18 «saggi» nominati dai ministri degli Esteri — uno per ogni paese più un membro della Commissione, il commissario Marcelino Oreja, e due deputati europei, Elisabeth Guigou e Elmar Brok — non è quello di negoziare ma di discutere e formulare idee utili per la trattativa vera e propria che poi si svolgerà nella Conferenza intergovernativa. Eppure, i lavori del Gruppo di riflessione sono importanti perchè nel suo seno inizieranno a delinearsi alleanze e contrapposizioni, dai suoi dibattiti scaturiranno gli aggiustamenti istituzionali che dovrebbero impedire all'Unione europea di diluirsi in una troppo ampia assemblea di nazioni. Nella ricerca delle soluzioni, ha assicurato Silvio Fagiolo. L'Italia «sarà senz'altro nel gruppo di paesi che lavoreranno per mutamenti sostanziali». Il Consiglio europeo di Cannes fisserà esattamente i compiti del Gruppo di riflessione e darà impulso politico ai suoi lavori. In occasione dell'insediamento del

Gruppo, gli auspici espressi dai ministri degli Esteri hanno testimoniato delle diverse aspettative degli Stati membri. Il britannico Douglas Hurd ha invocato «gradualità e concretezza» mentre il francese Hervé de Charette ha chiesto ai membri del Gruppo «capacità d'immaginazione». Il ministro degli Esteri italiano, Susanna Agnelli, ha sottolineato che «l'Unione europea deve essere prima di tutto un'avventura politica e intellettuale, un'idea capace di mobilitare le donne e gli uomini dei nostri paesi che intendono impegnarsi per un'avvenire di libertà, di tolleranza e di realizzazione delle proprie aspirazioni, nel fermo rifiuto delle divisioni e degli egoismi nazionali». (Nelle due schede de «il punto», le prese di posizione della Commissione europea e del Parlamento europeo in vista della revisione del Trattato di Maastricht).

vertono delle conseguenze alle quali essi si espongono». A un giornalista che gli chiedeva se l'ennesimo avvertimento europeo avrebbe avuto un effetto diverso che in passato, il nuovo ministro degli Esteri francese, Hervé de Charette, rispondeva grave: «La situazione è quella che è, ma non durerà. Di più non posso dire». La Bosnia «non sarà abbandonata», spiegava il presidente di turno dei Quindici, ma le truppe che agiscono sotto il comando dell'Onu saranno concentrate, potenziate e dotate di mezzi più efficaci. Intanto si trattava con Belgrado per ottenere il riconoscimento della Bosnia-Erzegovina in cambio della fine delle sanzioni economiche contro la Serbia. Si puntava sulla Russia perchè facesse pressioni sugli amici serbi di Belgrado e su questi ultimi per isolare i serbi bosniaci che fanno capo al governo secessionista di Pale.

In Bosnia ancora con il fiato sospeso

Ancora una volta, momenti difficili in Bosnia e di grave tensione in tutte le sedi diplomatiche. Una complessa partita — svoltasi fra Bruxelles, Parigi, Messina e New York — ha tenuto il fiato sospeso alla fine di maggio e all'inizio di giugno. Poteva succedere di tutto e pare che il peggio sia stato evitato. Formule diplomatiche, in apparenza consunte, e proclami bellicosi si sono alternati mentre in Bosnia i caschi blu erano trasformati in ostaggi, utilizzati come «scudi umani» contro i raid della Nato. Mentre i ministri degli Esteri celebravano i quarant'anni della Dichiarazione di Messina, la doccia scozzese delle notizie bosniache faceva ancora temere il peggio. Poi i primi segni distensivi: un pilota americano, precipitato con il suo aereo, recuperato; gli ostaggi parzialmente liberati; il contingente internazionale in Bosnia rafforzato con l'avallo dei russi.

Riunitosi a Bruxelles il 29 maggio, il Consiglio dei ministri dell'Unione europea ha pubblicato una dichiarazione per esprimere «viva inquietudine a causa dell'aggravarsi della situazione». I Quindici «deplorano profondamente» il fatto che vi siano molte vittime in Bosnia e si «indignano» per i bombardamenti sui civili e per «l'odiosa presa in ostaggio di soldati e osservatori delle Nazioni Unite». Infine, «condannano fermamente l'atteggiamento dei serbi di Bosnia» e li «av-

Peco: Libro bianco sulla pre-adesione

All'inizio di maggio, la Commissione ha approvato il Libro bianco previsto dal Consiglio europeo di Essen per favorire l'integrazione dei paesi associati dell'Europa centrale e orientale (Peco) nel mercato interno. È una parte importante della strategia di pre-adesione approvata a Essen. Il Libro bianco, illustrato alla stampa dal commissario Mario Monti, non ha alcun effetto giuridico, è «più una guida che una serie di istruzioni». Esso definisce la legislazione essenziale al funzionamento del mercato interno e le misure che dovrebbero essere prioritariamente adottate settore per settore. Nel documento sono anche descritte le strutture amministrative e tecniche necessarie in ogni settore affinché la legislazione sia applicata effettivamente e sia rispettata. Il Libro bianco analizza anche la maniera in cui l'assistenza tecnica dell'Unione può essere adattata per sostenere al meglio gli sforzi dei Peco ma non indica priorità economiche o fra settori perchè «apparterrà a ogni Peco l'elaborazione del suo programma di avvicinamento tenendo in particolare conto dello stato di avanzamento delle riforme e delle priorità economiche settoriali».

Lo scopo dichiarato del Libro bianco è di guidare i Peco aiutandoli a preparare le loro economie a funzionare secondo le regole del mercato interno dell'Unione europea. È parte di un processo che

la Commissione chiama di «allineamento» sul mercato interno e che deve essere distinto dall'adesione all'Unione. Quest'ultima «implicherà l'accettazione dell'*acquis* comunitario nella sua totalità». Perciò il Libro bianco non contiene tutto l'*acquis* comunitario, non crea nuove condizioni, non fa parte dei negoziati che condurranno all'adesione, non comporta indicazioni temporali. Agli occhi della Commissione, l'allineamento dei Peco sul mercato interno rafforzerà il processo di riforma economica e di ristrutturazione industriale, stimolerà gli scambi e il commercio.

Cuba: democrazia contro cooperazione

Prima ad Haiti e a Cuba, per verificare i bisogni di quei paesi nei quali l'Unione europea è impegnata con operazioni importanti di aiuto umanitario, poi a New York per una discussione generale con il segretario generale dell'Onu, Emma Bonino, commissaria europea responsabile della politica degli aiuti, ha sottolineato nel suo «giro americano» di maggio la funzione essenziale di «Echo» (European Community Humanitarian Office) ma anche la necessità di riattivare gli aiuti strutturali per stimolare lo sviluppo dei paesi nei quali si interviene. «La funzione di Echo — ha detto in una conferenza stampa il commissario europeo — è quella di fare da ponte tra la fase umanitaria e la successiva fase di sviluppo». Con Boutros Ghali, la signora Bonino ha discusso soprattutto della situazione in Ruanda dove la comunità internazionale è impegnata massicciamente senza che si intravedano soluzioni politiche.

Ad Haiti, dopo l'incontro con il presidente Jean Bertrand Aristide, la signora Bonino ha annunciato che gli aiuti di Echo saranno accelerati e prolungati di otto mesi; ai 21 milioni di ecu già stanziati se ne aggiungeranno altri sei. In generale, sul miliardo di dollari promesso dalla comunità internazionale per la ricostruzione dell'isola, ben 400 provengono dall'Unione europea o dai suoi Stati membri. A Cuba, il presidente Castro ha sottolineato con la signora Bonino il carattere «indispensabile» dell'aiuto europeo per la popolazione civile che subisce in pieno le conseguenze della recessione economica dopo la fine degli aiuti della scomparsa Unione Sovietica e per il lungo embargo americano contro l'isola.

Dal 1993 la Commissione ha accordato a Cuba aiuti per 20 milioni di ecu ed è ovviamente disposta a continuare la sua presenza. Ma le relazioni potrebbero evolvere, ha sottolineato la signora Bonino, dal semplice aiuto umanitario a una cooperazione economica più strutturata se le riforme avviate dal regime cubano saranno continuate e approfondite. Solo a questa condizione, ha anticipato, la signora Bonino, il commissario responsabile, Manolo Marin, potrebbe presentare agli Stati membri dell'Unione europea una proposta di accordo di cooperazione con Cuba.

«Piano di montaggio» per la moneta unica

Yves-Thibault de Silguy, il commissario responsabile della politica monetaria, lo definisce un «kit completo con relativo piano di montaggio». È il Libro verde sull'introduzione della moneta unica che la Commissione europea ha approvato alla fine di maggio e che, dopo una prima discussione del Consiglio Ecofin, sarà il «piatto forte» del Consiglio europeo di Cannes a fine giugno. La Commissione espone nel Libro verde le sue idee sulla maniera nella quale dovrebbe essere organizzata la transizione e fa l'inventario di tutti i problemi da risolvere.

Tre gli obiettivi principali del Libro verde: ridurre le incertezze che persistono sul passaggio alla moneta unica presentando «uno scenario di riferimento»: compilare un elenco completo dei problemi e proporre delle soluzioni; definire una strategia di comunicazione per conquistare gli europei all'idea della moneta unica. Il documento non affronta le questioni già definite dal Trattato come, ad esempio, la data dell'avvio della terza fase dell'Uem e quali Stati membri vi parteciperanno. Nella parte introduttiva, il documento ricorda le ragioni della moneta unica e i suoi vantaggi per l'economia e per i cittadini europei.

La moneta comune accrescerà l'efficacia del mercato unico perchè commercio e investimenti non devono essere perturbati da aggiustamenti dei tassi di cambio. Crescita e occupazione saranno stimolati: l'unificazione monetaria sta obbligando a risanare le basi dei sistemi economici mentre saranno migliorate le condizioni di accesso al credito. Cittadini e imprese beneficeranno direttamente della scomparsa dei costi di conversione da

una moneta all'altra. La stabilità monetaria internazionale sarà rafforzata perché l'Unione europea è la prima potenza commerciale mondiale. Sarà meglio difesa la sovranità monetaria in un mondo interdipendente nel quale i capitali circolano senza ostacoli. L'esperienza dimostra quanto sia illusoria l'indipendenza delle politiche monetarie nazionali. Una politica monetaria unica consentirà alle Banche centrali europee di esercitare una responsabilità congiunta e reale su una delle monete più forti del mondo.

Tre tappe ravvicinate

Elemento centrale del Libro verde è uno «scenario di riferimento» in tre tappe. La tappa A è la decisione del Consiglio europeo di lanciare la moneta unica e designare i paesi che vi prenderanno parte. Entro dodici mesi arriva la tappa B, caratterizzata dall'avvio effettivo dell'Uem con la fissazione irrevocabile delle parità. Le operazioni finanziarie in ecu dovrebbero essere aumentate fino a costituire una «massa critica». La fase di transizione della tappa B dovrebbe durare al massimo tre anni e concludersi (tappa C) con l'introduzione rapida — al massimo qualche settimana — dei nuovi biglietti di banca e delle nuove monete. L'avvio reale dell'Unione monetaria avverrebbe dunque con la tappa B, «al più presto» alla fine del 1997 (se una maggioranza di paesi rispetterà l'anno prossimo i criteri di convergenza fissati a Maastricht) o «al più tardi», in maniera automatica, il primo gennaio 1999.

Per la Commissione, questo scenario in tre tappe presenta alcuni meriti essenziali. Esso concede tempo sufficiente per attuare una strategia di comunicazione globale che presenti i vantaggi della moneta unica e rassicuri l'opinione pubblica che talvolta teme le conseguenze della transizione sulla vita quotidiana. Risponde pienamente ai criteri di pragmatismo, comodità e limitazione dei costi per tutti gli operatori economici. Riposa su basi economiche solide. Rispetta le indicazioni del Trattato che vuole l'«introduzione rapida» della moneta unica dopo l'avvio della terza fase dell'Uem. Risponde a molte esigenze manifestate dalle banche che temevano i costi supplementari e i problemi amministrativi legati alla tenuta di una contabilità doppia, necessaria in caso di convivenza prolungata di vecchie monete nazionali e nuova moneta unica. D'altra parte, gli istituti di credito avranno tutto il tempo necessario per modificare i loro sistemi informatici prima dell'introduzione dei nuovi biglietti.

Convincere il cittadino

Per molti operatori, il passaggio alla moneta unica comporta una serie di adempimenti tecnici e di problemi giuridici. La Commissione ne fornisce un elenco e invita tutti ad adottare le misure necessarie. Un apposito capitolo esamina le implicazioni della moneta unica per le banche e gli altri istituti finanziari, i mercati finanziari e i sistemi di pagamento, le aziende, le amministrazioni, i consumatori. Si esamina anche il problema della continuità giuridica dei contratti, oggi espressi in monete che non avranno più corso legale quando saranno sostituite da quella unica.

Una comune strategia di comunicazione dovrebbe impegnare la Commissione e gli Stati membri nel doppio obiettivo di convincere il grande pubblico dei vantaggi della moneta unica e di spiegare ai cittadini le conseguenze dirette del «grande cambiamento», in maniera da dissipare eventuali inquietudini e fornire una visione chiara dell'insieme del processo. Sono previste anche campagne d'informazione nelle scuole. Una tavola rotonda dovrebbe riunire nell'autunno prossimo l'Istituto monetario europeo, gli Stati membri, l'Europarlamento e i rappresentanti del mondo bancario e finanziario.

La Germania torna «virtuosa»

Ritorno della Germania fra i paesi economicamente virtuosi, dopo il breve periodo di «libera uscita» determinato dalle spese della riunificazione. Lo ha constatato la Commissione europea, nel suo periodico esame delle finanze pubbliche dei paesi membri. I paesi che non presentano «deficit eccessivi» salgono così a tre, con Lussemburgo e Irlanda che erano stati «promossi» in occasione del primo esame effettuato l'anno scorso. Il deficit tedesco era stato pari al 3,3% del Pil nel '91, era sceso sotto la barra dei criteri di Maastricht, l'anno dopo, fermandosi al 2,9, ma era risalito al 3,3% nel 1993. Nel '94 il governo federale è riuscito a contenere il deficit nel 2,5% e quest'anno dovrebbe far meglio scendendo al 2,1%. L'ammontare del debito cumulato è in espansione — dal 41,5% del Pil nel 1991 si è saliti al 50,1 dell'anno scorso — ma resta al di sotto del 60% di Maastricht. Deficit eccessivi, invece, per Austria (4,6% del Pil quest'anno). Fin-

landia (5) e Svezia (9,1). Dodici Stati membri su quindici si trovano così in difficoltà rispetto ai criteri di Maastricht. Ma la Commissione ritiene che la maggior parte di essi potrebbe essere in regola già l'anno prossimo.

Contemporaneamente all'analisi sui deficit eccessivi, la Commissione ha adottato i suoi Grandi Orientamenti di politica economica, che saranno discussi a Cannes dai capi di Stato e di governo, e le previsioni congiunturali di primavera. Vi si rileva soprattutto un appello alla creazione di condizioni monetarie stabili che non siano contrastate da evoluzioni di bilancio o salariali negative. I paesi a moneta svalutata devono fare attenzione affinché non si instauri una pericolosa spirale prezzi-salari, mentre quelli a moneta forte sarebbero aiutati nella difesa della loro competitività da una politica salariale moderata. Infine, la ricerca della competitività deve puntare su quattro direttrici: trasposizione completa delle direttive sul mercato unico, realizzazione delle grandi reti europee, diminuzione del ruolo del settore pubblico, investimenti nella ricerca e nella formazione. La crescita economica dell'intera Comunità sarà quest'anno del 3 per cento e della stessa percentuale l'anno prossimo. Il tasso di disoccupazione scenderà dall'attuale 10,8% al 9,5% circa nella seconda metà del 1996.

Antitrust: 1994 da record

Anno molto positivo, il 1994, per la politica di concorrenza dell'Unione europea. Lo ha sottolineato Karel Van Miert, il commissario responsabile, notando con soddisfazione che il numero delle pratiche pendenti nel campo degli accordi fra imprese e degli abusi di posizione dominante è passato dalle diverse migliaia di qualche anno fa a 1.050 di oggi, un livello che «consente ormai di controllare l'insieme dei fascicoli sotto esame, mentre il numero dei casi sui quali siamo in condizione di decidere aumenta costantemente». L'anno scorso, nel settore degli accordi fra imprese e degli abusi di posizione dominante, la Commissione ha adottato 33 decisioni formali, quasi il doppio rispetto all'anno prima.

«Particolarmente significativa» è stata l'azione contro i cartelli con le tre clamorose condanne nei settori delle travi di acciaio, del cartone e del cemento: rispettivamente 104,4, 132 e 248 milioni di ecu

di multa. «Non si tratta — ha ricordato Van Miert — di condannare ogni forma di intesa ma di tracciare una linea chiara di demarcazione tra gli accordi contrari all'interesse dei cittadini dell'Unione e quelli che sono globalmente utili». Van Miert ha ricordato che la Commissione ha autorizzato diversi accordi di ricerca e produzione fra aziende, in particolare quando «essi erano una risposta alla sfida della mondializzazione dell'economia». Sono state ben 216 le autorizzazioni concesse nel 1994, 19 con decisioni formali e 197 con lettere amministrative. Importanti decisioni anche nel settore degli aiuti di Stato: ristrutturazione della siderurgia, con il caso italiano dell'Ilva, ricapitalizzazione delle francesi Air France e Bull. In questo campo la Commissione ha preso più di 500 decisioni aprendo delle procedure d'infrazione solo in 40 casi. È continuata, poi, l'opera legislativa per lo smantellamento dei residui monopoli pubblici: le telecomunicazioni saranno completamente liberalizzate nel 1998 mentre segna il passo la discussione in Consiglio sull'energia. Presto la Commissione presenterà nuove proposte di compromesso sui servizi postali.

Mercato interno: Svezia fra i primi

Cinque mesi dopo il suo ingresso nell'Unione europea, la Svezia era già proiettata ai primi posti per quel che riguarda il recepimento nella legislazione nazionale delle misure che istituiscono il mercato unico. Lo ha sottolineato Mario Monti, il commissario responsabile del Mercato interno, nel presentare i dati aggiornati dalla Commissione europea. Il tasso medio di trasposizione delle 219 misure enumerate nel Libro bianco del 1985, per 14 paesi dell'Unione, è del 92,6 per cento. L'Austria non ha ancora fornito dati completi alla Commissione. In coda si trovano Germania, Grecia e Finlandia, con meno del 90 per cento; Svezia, Olanda, Spagna, Francia, Danimarca e Lussemburgo formano il plotone di testa con il 95 per cento o più; in posizione intermedia gli altri, con l'Italia.

Particolarmente insoddisfacenti, ha sottolineato il commissario Monti, sono le carenze che si riscontrano nel settore degli appalti pubblici nel quale si rilevano quindici casi di mancata trasposizione di una delle misure adottate dal Consiglio dei ministri. Nel campo della proprietà



intellettuale e industriale il tasso medio di trasposizione si limita al 73 per cento. «Reticenze» anche per la libera circolazione delle persone: solo cinque paesi hanno recepito la direttiva del '91 sul riconoscimento reciproco delle formazioni professionali. In particolare, la Commissione ha aperto due procedure contro la Germania che non ha notificato il recepimento delle due direttive del 1990 sul diritto di soggiorno e non ha recepito quella del 1993 sul diritto di soggiorno degli studenti.

«Malpensa 2000» nelle grandi reti

Nella sua prima lettura, il Parlamento europeo ha suggerito alcune modifiche al progetto di Grandi Reti transeuropee. Con una serie di emendamenti alla proposta della Commissione europea, il Parlamento chiede che il 40 per cento degli investimenti nelle infrastrutture di trasporto giudicate prioritarie venga destinato alla ferrovia; un massimo del 25 per cento ai collegamenti stradali e un minimo del 15 per cento al potenziamento del trasporto combinato. Dalla lista dei programmi prioritari approvata dal Consiglio europeo di Essen, inoltre, dovrebbe essere escluso il nuovo aeroporto di «Malpensa 2000» che verrebbe sostituito da un progetto di trasporto combinato che colleghi Vienna e Monaco con l'Africa del Nord attraverso l'Italia e la Grecia. Ma la Commissione, che deve ora riformulare la proposta, ha già indicato l'impossibilità di recepire gran parte degli emendamenti parlamentari. L'esclusione di Malpensa 2000, che ha provocato vaste polemiche in Italia e nello stesso Europarlamento, dovrebbe essere così riconsiderata in seconda lettura.

Marco Formentini, europarlamentare e sindaco di Milano, ha criticato il voto del Parlamento ma ne ha sminuito l'effetto pratico sull'avvenire di Malpensa 2000. «In ogni caso — ha detto Formentini — Malpensa 2000 è interamente finanziato. Il contributo europeo si limita a 60 miliardi di lire che servono per bonificare un paio di punti d'interesse sui prestiti ricevuti dalla Banca europea degli investimenti». Neil Kinnock, il commissario europeo ai trasporti, ha sottolineato che il progetto italiano è fra i più avanzati ed il suo finanziamento ha addirittura valore «esemplare»: è tutto già definito e i capitali privati interverranno per il 53 per

cento, cioè in misura maggioritaria come auspicava la Commissione.

Patente europea più moderna

Sarà uguale in tutti i paesi e avrà il formato di una carta di credito, la nuova «patente europea» dal primo luglio dell'anno prossimo. Fino a quella data, le amministrazioni nazionali continueranno a rilasciare il vecchio modello europeo adottato nel 1986 e modificato nel 1991. Il vecchio documento in cartoncino rosa continuerà a essere valido fino alla sua scadenza. Sono Finlandia e Svezia ad adottare già la patente in carta plastificata, formato carta di credito. In futuro si potrà integrare nella patente un microprocessore contenente vari dati personali. Ma questo, precisa la Commissione, potrà avvenire solo dopo l'approvazione di uno strumento legislativo sulla protezione dei dati relativi alla vita privata.

Sulla destra la nuova patente avrà, in alto, il simbolo alfabetico del paese d'emissione al centro delle dodici stelle gialle dell'Unione e, in basso, la foto del titolare. Vi saranno poi i dati personali attualmente richiesti, come nome e cognome, data e luogo di nascita, indirizzo, data di rilascio e di scadenza. Potrà essere usata una delle undici lingue ufficiali dell'Unione europea, più una qualsiasi altra lingua se il paese emittente lo giudicherà opportuno. L'adozione del nuovo modello è facoltativa ma già molti paesi hanno annunciato che sostituiranno il vecchio documento in cartoncino rosa perché il nuovo è più comodo e consentirà più agevolmente l'eventuale immissione di un microprocessore.

EUROPA

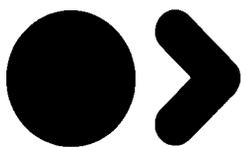
Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Segreteria di redazione: **Carla Borsa**
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 -
Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/6991160 - Sped. in abb. post. 50% -
Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

Finito di stampare nel mese di maggio 1995

**Revisione del Trattato di Maastricht (1)****Così la Commissione europea**

Le grandi manovre per la revisione del Trattato sull'Unione europea sono ufficialmente cominciate. A Messina, ai primi di giugno, si è insediato il gruppo di riflessione — composto da rappresentanti dei quindici paesi, della Commissione europea e del Parlamento europeo — che dovrà preparare il terreno alla Conferenza intergovernativa. Spetterà a quest'ultima, che si riunirà il prossimo anno, il compito di ridisegnare il Trattato di Maastricht. Tale prospettiva e tale calendario hanno già prodotto una prima generazione di riflessioni e documenti. Fanno spicco la relazione presentata dalla Commissione europea il 10 maggio e la risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 17 dello stesso mese. Le due schede che pubblichiamo sono dedicate a queste due prese di posizione.

Studi preliminari. Il gruppo di riflessione insediato il 2 giugno con il compito di preparare la Conferenza intergovernativa del 1996 da cui nascerà il nuovo Trattato dell'Unione europea non lavora sul vuoto: esso dispone di una massa enorme di studi preliminari e di prese di posizione. La difficoltà non sarà di dover costruire dal nulla, ma piuttosto di districarsi tra una pletera di documenti. Lo stesso problema si pone per chi voglia essere informato di quel che succede, sia come semplice cittadino consapevole che l'avvenire dell'Europa si identifica ormai con l'avvenire suo e dei suoi figli, sia come responsabile politico o come elettore che dovrà ad un certo momento pronunciarsi. Fornire una documentazione completa è quasi impossibile, ed essa oltrepasserebbe comunque un normale desiderio di informazione. Ma due testi si distaccano per la loro importanza ed il loro significato: il rapporto della Commissione europea di Bruxelles e la risoluzione del Parlamento europeo di Strasburgo, cioè delle due istituzioni che caratterizzano l'Unione, la prima per la sua natura sovranazionale e di rappresentante dell'interesse europeo comune, il secondo per il fatto di essere eletto a suffragio universale e di poter quindi legittimamente esprimersi in nome dei popoli dei quindici paesi.

Cosa cambiare in Maastricht? La Commissione europea sarà direttamente associata alla Conferenza del 1996 e si riserva di prendere posizione quando sarà il momento su tutti gli aspetti in discussione. Il suo documento attuale, più che fare proposte analizza il funzionamento del Trattato di Maastricht indicando quel che non funziona o funziona in maniera insoddisfacente; se ne può logi-

camente dedurre quel che secondo la Commissione presieduta da Jacques Santer dovrebbe essere modificato nel nuovo. Gli insegnamenti del passato l'hanno indotta ad identificare le seguenti esigenze fondamentali:

1. Fare dei cittadini i protagonisti della costruzione europea. Non è, non deve essere, una frase retorica. Il dibattito sul Trattato di Maastricht, sottolinea la Commissione, «ha messo in luce l'esistenza di un certo scetticismo nei confronti del cantiere europeo; la nostra Europa soffre di un deficit di comprensione e di visibilità (...). D'ora in avanti l'Europa dovrà essere edificata alla luce del sole (...). L'Unione deve agire in modo democratico, comprensibile e trasparente».

2. L'Unione deve essere efficace, coerente e solidale non solo sul piano interno ma anche sul piano esterno, in cui dovrà esprimere un'autentica personalità europea: «la Commissione è convinta che la soluzione dei problemi del momento richieda un'azione forte a livello europeo. Soluzioni puramente nazionali ai problemi dell'inquinamento non esistono, non si può combattere efficacemente la criminalità organizzata procedendo in ordine sparso e, soprattutto, non può darsi politica estera efficace se manca un'azione comune a livello dell'Unione».

La Commissione riconosce che i principi citati sono affermati da tempo e teoricamente ispirano già l'azione europea; ma l'analisi dimostra che molto resta da fare per applicarli efficacemente. Quindi enunciati i principi ispiratori, la Commissione indica le linee da seguire per rispettarli in concreto, per tradurli in realtà.

Le iniziative suggerite. La lista è lunga. Sintetizziamo i punti principali:

• concretizzare la nozione di «cittadinanza europea», un concetto che non vuole soppiantare le cittadinanze nazionali ma apportare un «valore aggiunto» ai cittadini e rinsaldare il loro senso di appartenenza all'Unione. Questa nozione deve quindi tradursi in diritti effettivi, al di là di quelli fondamentali che già esistono (e di cui spesso si dimentica l'importanza). I nuovi diritti sono per ora «sporadici od incompleti e sottoposti talora a condizioni restrittive»;

• rafforzare il controllo democratico, quindi i poteri del Parlamento europeo, specie nei settori in cui il metodo intergovernativo resta predominante sulle procedure comunitarie. Il Parlamento europeo dovrebbe in particolare esprimere un parere vincolante su tutte le modifiche future dei Trattati;

• semplificare le procedure di decisione. La ventina di procedure attualmente in vigore dovrebbero essere ridotte a tre, da applicare (l'una o l'altra secondo i casi) alla totalità della legislazione europea: parere conforme del Parlamento su un atto del Consiglio; codecisione Parlamento/Consiglio; consultazione semplice (non vincolante per il Consiglio);

• coinvolgere in modo più diretto e più visibile i parlamenti nazionali nel controllo e nell'orientamento delle scelte nazionali relative all'Unione;

• semplificare i testi per renderli più comprensibili. «È questo, osserva la Commissione, un imperativo di trasparenza sia tecnico che politico»;

• rivedere «dalle fondamenta» il sistema istituzionale di Maastricht basato su tre pilastri di cui uno, quello economico e sociale, è gestito con il metodo comunitario e gli altri due (quello della politica estera e di difesa comune e quello della giustizia e degli affari interni) con il metodo intergovernativo. Senza proporre esplicitamente, almeno per il momento, che tutti e tre i pilastri siano gestiti con il metodo comunitario, la Commissione sottolinea che il sistema attuale ha funzionato in maniera insoddisfacente e «bisognerà trovare il modo di evitare che la dualità degli strumenti si trasformi in paralisi»;

• prevedere un maggiore ricorso alla re-

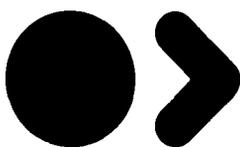
gola della maggioranza, sia pure salvaguardando il carattere dell'Unione «effettiva comunità di Stati nella quale non esistono né maggioranza né minoranza permanente»;

• ammettere i «ritmi d'integrazione differenziati», che non devono tuttavia significare un'Europa a velocità diverse secondo i paesi. La Commissione è chiara a questo proposito, e citiamo integralmente la sua spiegazione poiché rappresenta la risposta ad una delle questioni le più scottanti che si siano poste in questa fase pre-conferenza: «è naturale prevedere per alcuni Stati membri tempi più lunghi per adeguarsi all'una od all'altra politica, ma la Commissione è del parere che ciò debba inserirsi in un quadro istituzionale unico ed attorno ad un'obiettivo comune. Come contropartita, questi Stati non devono frenare i partner che vogliono progredire più rapidamente. La deroga permanente, come già esiste in materia sociale, pone dei problemi perché rientra nel concetto di una "Europa alla carta" che la Commissione respinge in assoluto: se ogni Stato potesse scegliere liberamente di associarsi o dissociarsi da una determinata politica, il risultato sarebbe una non-Europa».

Resta da aggiungere che il nuovo Trattato non dovrà in nessun modo interferire nel processo di creazione dell'Unione economica e monetaria: essa è stata definita nel Trattato di Maastricht, fino allo stadio finale della moneta unica; non resta che realizzarle.

Democrazia, efficacia, trasparenza.

Il riassunto schematico che precede può essere utilmente completato con un'affermazione del presidente Santer nella sua presentazione orale alla stampa. «Le decisioni a maggioranza dovrebbero diventare la pratica quotidiana in seno al Consiglio ministeriale, l'unanimità dovrebbe essere riservata alle decisioni istituzionali e costituzionali essenziali», ha dichiarato Jacques Santer; ed ha sottolineato che l'obiettivo non è assolutamente di attribuire nuovi poteri e nuove competenze né alla Commissione europea né all'Unione in generale, ma di farle funzionare meglio, in maniera più democratica, efficace e trasparente.

*Revisione del Trattato di Maastricht (2)***Così il Parlamento europeo**

Le molte voci del Parlamento. La risoluzione del Parlamento europeo sul funzionamento del Trattato di Maastricht «nella prospettiva della Conferenza intergovernativa del 1996» — risoluzione approvata il 17 maggio scorso con 289 voti favorevoli e 103 contrari (e 74 astensioni) — non ha nulla di un manifesto federalista né di un appoggio senza reticenze alle tesi più avanzate in favore dell'integrazione comunitaria. È finita l'epoca in cui il Parlamento europeo riuniva quasi esclusivamente, con poche sfumature e con un'opposizione pressoché inesistente, i sostenitori dell'Europa integrata; oggi, la partecipazione sempre più attiva di tutte le forze politiche alle elezioni europee ha come logico risultato che a Strasburgo sono rappresentate tutte le tendenze: quelle federaliste, quelle tiepide o prudenti, quelle contrarie al metodo comunitario e favorevoli alla semplice cooperazione intergovernativa. Ed anche all'interno dei grandi gruppi politici le tendenze e gli orientamenti non sono sempre uniformi. Ad esempio il gruppo socialista, che è il più numeroso, riunisce gli eletti di partiti nettamente pro-comunitari e favorevoli alle tesi sovranazionali (come il partito socialista tedesco e quello francese) ad altri molto più reticenti, come il partito laburista inglese; per votare tutti insieme, devono definire compromessi che logicamente si allontanano dalle tesi estreme. Questa situazione sottrae in parte al Parlamento europeo il ruolo di avanguardia che esso aveva avuto nella prima fase della storia dell'unità continentale e sino all'epoca di Altiero Spinelli; ma nel contempo permette a questo Parlamento di riflettere meglio lo stato reale dell'opinione pubblica, che non ha ancora del tutto digerito le vicissitudini del Trattato di Maastricht e non sembra pronta, nel suo complesso, per un nuovo balzo nel senso dell'integrazione, ma piuttosto per consolidazioni e miglioramenti. Ed è in questo senso che va la risoluzione approvata a Strasburgo.

Tre esigenze fondamentali. Le osservazioni che precedono non devono tuttavia indurre a ritenere che la posizione del Parlamento sia minimalista. Esso formula tre esigenze fondamentali che

dovrebbero essere alla base della Conferenza del 1996:

- un'esigenza di democrazia, cioè l'estensione della procedura di co-decisione in base alla quale una parte dei testi legislativi europei non possono più essere adottati dal Consiglio ministeriale dopo una semplice consultazione del Parlamento, bensì dal Parlamento e dal Consiglio assieme (è questo il senso del termine co-decisione);
- un'esigenza d'efficacia, aumentando notevolmente i casi in cui le decisioni del Consiglio sono prese a maggioranza, senza il vincolo paralizzante dell'unanimità;
- un'esigenza d'unificazione, riunendo i tre pilastri del Trattato di Maastricht (economia in senso largo; politica estera e di difesa; giustizia ed affari interni polizia compresa) nella cornice comunitaria. Oggi soltanto il primo pilastro funziona in base al metodo comunitario (proposte della Commissione, parere o «compartecipazione» del Parlamento, decisione finale del Consiglio); gli altri due dipendono dalla cooperazione intergovernativa, senza diritto esclusivo d'iniziativa della Commissione europea e senza intervento del Parlamento, quindi con poca trasparenza e senza controllo democratico europeo. L'unificazione rappresenterebbe un passo decisivo verso l'universalità del Trattato, ma si scontra sin d'ora con l'opposizione recisa della Gran Bretagna e meno esplicita d'altri governi; la Commissione europea non l'ha ancora inserita in modo chiaro nella sua posizione preliminare; il Parlamento l'ha fatto. Esso fa ad esempio valere in modo convincente che la politica estera non può essere separata dalla politica commerciale e dalla cooperazione allo sviluppo del terzo mondo; ormai, l'essenziale della politica estera si fa con gli accordi di cooperazione e di commercio, la separazione è artificiale e nociva. Le altre rivendicazioni principali del Parlamento riguardano:
 - i diritti del cittadino risultanti dalla comune «cittadinanza europea», comprendendo in questa rubrica l'uguaglianza totale uomini-donne al di là dell'uguaglianza salariale e di trattamento nel lavoro, (già iscritta nel Trattato attuale) nonché la proibizione di qualsiasi discri-

minazione fondata sulla razza o sulla religione;

- la politica sociale, che dovrebbe divenire un elemento centrale delle politiche europee, sopprimendo la deroga per la Gran Bretagna;

- una «flessibilità» possibile nell'attuazione delle politiche comuni, cioè, in chiaro, la possibilità di un'integrazione a velocità diverse o a «geometria variabile»), ma mantenendo un quadro istituzionale unico ed i principi della solidarietà e della coesione economica e sociale tra tutti i paesi dell'Unione ed escludendo radicalmente qualsiasi ipotesi di «Europa alla carta» in cui ogni Stato sceglierebbe le politiche cui intende partecipare.

Un compromesso che non soddisfa tutti. Naturalmente, per giungere al compromesso che abbiamo sommariamente descritto, ogni componente della maggioranza parlamentare che ha adottato il testo ha dovuto cedere qualcosa delle sue idee di partenza. Gli stessi relatori non erano del tutto d'accordo tra di loro; l'uno, il francese Jean-Louis Bourlanges, democratico-cristiano, avrebbe voluto avanzare maggiormente con innovazioni più ardite; l'altro, il laburista britannico David Martin, era soddisfatto di vedere smorzati alcuni degli ardori del suo co-relatore. Dopo il voto finale, Bourlanges non ha nascosto la sua delusione parlando di timidezza eccessiva, d'incoerenza e persino di «sindacalismo parlamentare». Invece secondo Martin l'atteggiamento del Parlamento è stato «pragmatico e costruttivo», e quindi utile; ed anche altri parlamentari hanno parlato di «sano realismo». Gli aspetti sui quali Bourlanges, ed i democristiani in generale, avrebbero voluto andare oltre il testo adottato, riguardano ad esempio:

la designazione di un presidente dell'Unione» che sarebbe in un certo senso l'incarnazione dell'Europa di fronte al mondo esterno e non dovrebbe essere sottoposto all'approvazione semestrale come i presidenti attuali del Consiglio ministeriale; l'estensione del voto a maggioranza a quasi tutti i campi (mentre il testo adottato lascia uno spazio ancora ampio all'unanimità); la «doppia maggioranza» per le decisioni del Consiglio basata non soltanto sul numero degli Stati ma anche sulla loro popolazione (questione che sarà una delle più difficili da risolvere nella Conferenza del 1996).

Al di fuori dei due grandi gruppi, quello socialista e quello democristiano, le critiche erano ancora più radicali e decise. Secondo il gruppo liberale, il Parlamento avrebbe dovuto reclamare riforme istituzionali più profonde ed un inserimento più incisivo della politica estera e di difesa nelle strutture comunitarie. Altri gruppi più piccoli hanno votato contro la risoluzione, per ragioni talora opposte: troppo timida ed «un'occasione perduta per il Parlamento» secondo alcuni; troppo sovranazionale ed incompatibile con il mantenimento delle autonomie nazionali secondo gli altri.

Comunque, la risoluzione adottata non rappresenta l'ultima parola al Parlamento sulla revisione del Trattato. Essa ha soprattutto il significato di un «mandato» per i due parlamentari (la socialista francese Elisabeth Guigou ed il democristiano tedesco Elmar Brok) che fanno parte, accanto ai rappresentanti dei quindici governi, del «gruppo di riflessione» appena insediato che nei prossimi mesi preparerà la Conferenza intergovernativa facendo rapporto al Consiglio europeo di fine anno in Spagna.

Dopo di che logicamente il Parlamento si farà ancora sentire.